

FINANZE PONTIFICIE**La strategia gesuitica del Papa**di **Carlo Marroni**

Il nuovo caso che investe i Sacri Palazzi, tra le altre, una cosa la insegna: i voli con i jet executive vanno evitati, se si indos-

sa una tonaca da monsignore. La vicenda che ha portato agli arresti un prelado vaticano nasce da un aereo privato e ruota attorno allo Ior.

Continua > pagina 9

Il Papa e la strategia «gesuitica» per la riforma

> Continua da pagina 1

Contorni che ricordano quanto accaduto giusto il marzo scorso, quando un altro volo privato, da Torino a Ciampino, fu oggetto delle attenzioni della Guardia di Finanza, e anche in quel caso c'era di mezzo lo Ior (un suo consulente legale) e un importante monsignore della Santa Sede. Vicende dagli esiti molto diversi, ma che messe accanto fanno luce su un modo di gestire le finanze pontificie su cui Papa Francesco - che da cardinale ha sempre viaggiato in classe economica anche nei voli intercontinentali da Buenos Aires a Roma - ha deciso di cambiare pagina, una volta per tutte.

Lo spaccato che emerge dalle inchieste giudiziarie mette in rilievo come dalle frontiere porose del Vaticano possano entrare e uscire somme ingenti di denaro liquido, che quando supera livelli fisiologici è sempre sospetto. E infatti i pm vaticani starebbero indagando proprio su questi movimenti, sui quali invece la magistratura italiana è stata più decisa, tanto

che il prelado da settimane era stato sospeso dal suo incarico in Curia. Il Papa, con singolare tempismo, tre giorni fa ha insediato una commissione di inchiesta con pieni poteri per vedere chiaro dentro lo Ior e avere elementi per poter decidere della sorte della banca vaticana, facendone così il primo tassello di una riforma più complessiva della Curia. Una decisione clamorosa, che indica come il problema di fondo non sia la governance dell'Istituto, l'adesione delle norme interne alla compliance internazionale o l'adeguatezza dei vertici che la dirigono. L'arresto del monsignore, ultimo tassello di una serie di vicende che scoppiano a intervalli regolari, suggerisce che la questione è più profonda, investe la percezione che si ha dentro (e fuori) le mura dello Ior, visto ancora come una fiduciaria in zona franca e non come il mezzo per il sostentamento materiale di "opere di religione", che è la sua missione originaria a cui Bergoglio lo vuole ricondurre.

Ecco allora che le parole pronunciate da Francesco in questi pochi mesi di pontificato, messe in fila compongono un vero e proprio programma di governo, e allo stesso tempo un lineare messaggio pastorale. «Come vorrei una Chiesa povera», parole dette a poche ore dall'elezione, suonano oggi come un messaggio molto diretto, che si salda con la

denuncia che «la vera crisi è la gente che muore di fame, ma di questo non passa niente, ma se calano gli investimenti delle banche se ne fa una tragedia». Frasi sottovalutate da buona parte della corte pontificia, o addirittura sommessamente criticate come lo sfogo di chi ancora non sa bene come funziona un governo universale. Ma Bergoglio - che da gesuita è tutt'altro che impulsivo, scompone i problemi per analizzarli e poi li ricomponi in una sintesi, secondo l'insegnamento di Ignazio - sta dimostrando di governare con mano ferma, ma senza strappi.

Sullo Ior ha deciso di muoversi rapidamente, miscelando prudenza e risolutezza: da una parte insediando una commissione con pieni poteri di indagine che faccia luce sull'attività, e allo stesso tempo nominando come "prelato" dell'Istituto un monsignore-diplomatico che conosce bene e di cui si fida. Benedetto XVI, nel Motu Proprio del 2010 che poi è stato oggetto di scontri tra cardinali, decise che i flussi finanziari del Vaticano andassero monitorati con attenzione attraverso l'Aif, l'autorità di informazione finanziaria che segnala le operazioni sospette. Molti sono gli enti che in Curia maneggiano denaro o se ne occupano: l'Apsa (patrimonio immobiliare e finanziario), il Governatorato (gestione dello

Stato della Città del Vaticano), Propaganda Fide (il maxi dicastero delle missioni, con un'importante dotazione di beni perlopiù riveniente da donazioni) e la Prefettura per gli affari economici (il ministero del Bilancio, con poteri rafforzati di indirizzo e programmazione). Cui si aggiunge naturalmente lo Ior, formalmente esterno al perimetro della Santa Sede, tanto che i dipendenti hanno stipendi diversi dagli altri (ma che tuttavia non godrebbero della normale assistenza sanitaria interna). Tutti questi enti e dicasteri sono guidati da cardinali e hanno loro strutture ben consolidate. Ma da tempo è stata avviata una riflessione - lo fece anche Ratzinger ad inizio pontificato, senza esito - sulla necessità di una razionalizzazione dei centri decisionali, soprattutto in tema di finanze. Alcuni di questi dicasteri potrebbero essere accorpati con gli obiettivi di ridurre le spese, snellire i processi decisionali e rendere più efficaci i controlli. Bergoglio poco più di un mese fa ha nominato un gruppo di otto cardinali con l'incarico di consigliarlo sulla riforma della Curia, e la prima riunione è stata fissata ad ottobre. Ancora sul tavolo non ci sarebbero ipotesi concrete, ma i fatti di queste ore (rimbalzati sui media di tutto il mondo) indirettamente contribuiscono a creare un clima favorevole al ridisegno dei Sacri Palazzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SACRI PALAZZI

Tra le ipotesi in campo sta crescendo l'idea di un accorpamento di strutture e funzioni dei dicasteri economici